

SANTO AMISTADI, *Notizie sull'origine dei cognomi di Roncone : parte terza*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 43/1 (1964), pp. 72-86.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



NOTIZIE SULL'ORIGINE DEI COGNOMI DI RONCONE

(Vedi le puntate I e II nei fascicoli 1962/2º, pp. 151-161 e 1963/4º, pp. 363-380)

11. FIORONI

Origine del cognome. - In una pergamena dell'anno 1385 del nostro Archivio Comunale fra gli altri nomi è nominato anche un « Masachinus quondam Martini de Ronchone ». Vi era cioè un individuo detto « Masachino » figlio del fu Martino e dimorava in quella parte del paese che noi ora diciamo « Doss » e che allora portava il nome di Roncone.

Quel termine « Masachino » era nome o soprannome? Inclino a credere che fosse un soprannome che poi da lui si trasmise ai suoi discendenti per lungo tempo. Infatti quando in un Atto notarile dell'anno 1522 ho incontrato per la prima volta il cognome Fioroni lo trovai seguito dal soprannome di Masachino.

Quello scritto si riferiva ad una permuta di prativa e di arativa in località « Bondai » fra un Antonio Bazoli di Anglone (Antonius de Badolis de Anglono) e uno Stefano Fioroni ossia « Masachino » da Tagnè (Stephanus Floronus seu Masachinus de Tagnè). La permuta era avvenuta oltre 30 anni prima; perciò dopo il 1450 esisteva il cognome Fioroni a cui quasi corrispondeva il soprannome Masachino.

E' chiaro che il cognome Fioroni deriva da un aumentativo del nome personale di Fiore ed è probabile che da principio sia stato affibbiato ad uno dei « Masachin » di nome Fiore e di statura più che media.

Dimore e ramificazioni. Gli scritti che si riferiscono in qualche modo ai Masachini ossia Fioroni li dicono dimoranti a Tagnè; più tardi però altri Atti notarili nominano qualche Fioroni ad Anglone e al Ponte.

Verso l'anno 1600 troviamo il cognome Fioroni a Fontanedo; certamente era un ramo staccatosi dai primitivi Masachini di Tagnè e non sappiamo per quali circostanze si portarono in quella Vicinia dove furono soprannominati i Fioroni « Moletta » forse per avere il loro capostipite esercitata la professione di arrotino. Questo ramo non fu mai molto numeroso di individui e in pochissimi scritti ricorre il loro nome.

L'anno 1667 un Giovanni « Moletta » da Fontanedo comperò un campo da Catterina Toniola per troni 45 in località « Erri » (in Erre). Un ramoscello di questa stirpe si estinse l'anno 1734 con Fioroni Pietro « Moletta » da Fontanedo il quale col testamento fatto insieme con sua moglie Catterina nata Rizzonelli fece molte beneficenze alle due Vicinie di Fontanedo e Roncone; ai due nipoti Cypriano e Stefano Facchini lasciò un'arativa a Lingessima e due pezze prative su a Curadure.

Durante il periodo Napoleonico un ramo dei Fioroni « Moletta » da Fontanedo si trasferì a Roncone dove i loro discendenti sono tutt'ora rappresentati dalle famiglie « Moletin » e « Gogn ». A Fontanedo l'ultimo Fioroni « Moleta » morì l'anno 1835.

Come per il ramo trasferitosi a Fontanedo andò perduto l'antico distintivo di « Masachini » così anche per i Fioroni rimasti a Roncone quel primitivo soprannome fu sostituito con un altro che ebbe una lunga durata, cioè « Sardela ». I nomi personali dei Fioroni « Sardela » ricorrono in molti Atti e in ogni epoca sono sempre gli stessi: Martino, Bortolo e Stefano e Antonio. Rarissime volte si trova un altro nome di battesimo.

Citerò alcuni esempi: Nel 1602 un Bortolo Fioroni « de Sardelis » (dei Sardele) con testamento lasciò alla Comunità di Roncone una prativa a Poreil con mezza casa da una parte e un quarto di casa da un'altra parte coll'obbligo da parte della Comunità di dare ogni anno alla lampada di S. Stefano « nove onze » di olio di oliva.

L'anno 1693 Martino Fioroni fu Giovanni « Sardela » dimorante al Ponte comperò dalla Comunità un orto in località detta Cadiméz o Sass per costruirvi un fienile; dopo la costruzione egli ebbe forti divergenze per diritti di passaggio; la cosa finì dopo due anni con un arbitrato.

Nell'anno 1669 Bortolo « Sardela » (nipote dell'altro Bortolo sopra nominato) ebbe forti attriti colla Comunità circa la proprietà

di un tratto di prativa in località Albarè; gli arbitri diedero ragione alla Comunità.

Un altro Bortolo dei « Sardele » nel 1739 possedeva su a Curadure una prativa attraverso la quale passava una via comunale. Secondo una legge emanata molti anni prima dai Consoli della Comunità per quella via dal giorno 12 maggio fino al 18 settembre potevano passare unicamente animali aggiogati per condurre il fieno a casa. La disposizione era chiara, ma passato un po' di tempo l'osservanza della stessa venne meno. Protestò il povero Sardela, ma invano. In fine ricorse al Vicario (Giudice) di Tione dicendo che *« persone pocho timorate di Iddio sì di giorno che di notte fanno diverse vie e sentieri con bestiami gionti e disgionti e pascolano ogni specie de animali sì bovini che cavalli, asini, muli e massime animali porcini »*.

Il Vicario pubblicò a mezzo del saltaro sulla piazzetta della chiesa un proclama secondo cui ogni contravventore alla disposizione della Comunità doveva pagare una multa pecuniaria, della quale metà andava al fisco, un quarto alla chiesa di S. Stefano e un quarto all'accusatore che sarebbe restato secreto.

Col tempo dal ceppo Fioroni Sardela si staccarono dei ramoscelli che ora sono estinti: Fioroni Genocin, Tortòn, e Memìn.

Anche il soprannome « Sardela » da alcuni anni va perdendosi per dar luogo al termine Fioroni « Martin » dal nome tradizionale delle famiglie una volta « Sardele ».

12. FRANZOI

Derivazione del cognome. Il cognome Franzoi oltre che a Roncone si trova anche in altri luoghi e la sua derivazione viene dal nome personale Francesco pronunciato nella antica forma dei Franchi che dopo Carlomagno per secoli avevano dominato nei nostri paesi e dei quali tutt'ora abbiamo tracce nel linguaggio dei nostri dialetti.

Primi scritti del cognome. Mentre di parecchi cognomi in una forma per quanto rudimentale abbiamo tracce nelle pergamene più antiche del nostro Archivio, in quelle pergamene

non v'è indizio alcuno del cognome Franzoi o del nome personale Francesco.

Il primo scritto da me trovato è dell'anno 1502 e si riferisce a lunghe divergenze fra la Comunità e un Leonardo « de Frandois » per diritti di passo ad una prativa di « Bragàs ».

Forti attriti sorsero nel 1521 per questioni di confini in una prativa a « Bonabò » (detto nel documento anche « Doss del Pin ») fra Stefano fu Paolo « de Frandois » e Bortolo fu Giacomo « de Frandois » tutti e due da Tagnè. Ognuno capisce che « de Frandois » corrisponde a « dei Frandoi ».

Da Tagnè era pure un certo Bortolo fu Domenico del ceppo Frandoi che nel 1538 venne a Roncone da Ferrara, dove dimorava, per vendere la sua porzione di casa a Tagnè ad un Pietro Salvadori fu Salvatore per troni 585.

Come si vede il notaio allora scriveva il cognome come veniva pronunciato dalla viva voce del popolo, « Frandoi » e come in certi casi viene pronunciato anche oggi.

Fu solamente verso la fine del secolo XVI che il cognome assunse la forma grafica attuale. Per esempio nel 1596 Antonius de Franzois (Antonio Franzoi) ha venduto alla Comunità un'arativa e una prativa in località « Masòc » per Lire piccole 600.

Dopo, il cognome sia in documenti latini che italiani ha sempre la forma grafica stabile « Franzoi », mentre la forma vocale rimase ancora « Frandoi ».

Dimora dei Franzoi. Da quanto si può arguire dai citati documenti l'antica abitazione dei Franzoi era a Tagnè; ma dopo quelle date essi sono sempre qualificati come dimoranti al Ponte e la vecchia casa dei Franzoi al Ponte — distrutta nel 1918 dalla guerra — si può dire la vera culla di tutto quel ceppo, che non fu mai molto numeroso, come non lo è neppure oggi.

Per questo motivo pochi sono i documenti che fra gli Atti dei notai dell'Archivio di Stato di Trento si riferiscono a persone del ceppo Franzoi.

Il mulino, ora proprietà di G. Salvadori, fu costruito dai Franzoi e per ben due secoli rimase loro possesso.

Per ultimo dirò che Giacomo Franzoi negli anni fra il 1781 e il 1800 ebbe ben 7 figlie che crebbero tutte ardite ed erano dette « le 7 frazese ». Si sposarono tutte e riempirono il paese di parentele.

13. FRATI o FRADI

Questo cognome, che ora è estinto, è però uno di quelli che si riscontrano nei più antichi documenti. « Johanes de Fratis de Fontaneto » (Giovanni del ceppo Frati) era presente alla nomina di Procuratore Ambrogio pure di Fontanedo avvenuta l'anno 1341 per appianare questioni dei pascoli alpini.

E dopo quella data in parecchi Atti notarili ho trovato individui di questo antico ceppo « Frati » che qualche volta è scritto anche « Fradi » (« de Fradis »).

L'anno 1600 Frati Bernardino da Fontanedo ha venduto a Giov. Mattia Amistadi « Negrin » da Roncone la sua prativa ai « Pré da Fontané » con mezza casa.

Verso l'anno 1580 un Frati Bortolo da Fontanedo si era trasferito a Roncone in una casa che sorgeva presso l'Adanà e vi aveva costruito nelle adiacenze un casinello per la *fabbrica della polvere* da sparo coi sistemi allora in uso. Ma gli affari non dovevano andare troppo bene, perchè nel 1602 ha venduto casa e casinello ad un ramo dei Salvadori.

Il medesimo individuo aveva costruito presso la casa un mulino e anche questo fu venduto ai Salvadori. La casa, il mulino e il casinello erano situati « sotto la via da Vo ».

Nel 1608 Giacomo Fradi di Fontanedo, ma abitante a Roncone, ha venduto ai fratelli Angelo e Giovanni Rizzonelli la sua parte di casa e di orto situati al Ponte.

Dal principio del 1600 e nel giro di una ventina di anni susseguenti si trovano parecchi individui del ceppo Frati o Fradi che vendevano casa e stabili e mai qualcuno di quel cognome che comperasse.

La spiegazione di questo fenomeno è data da qualche accenno nei documenti stessi. I « Frati » avevano pensato che a Venezia o nel territorio di quella Repubblica dove si recavano a lavorare si viveva meglio che sui « sgrebeni » di Fontanedo e di Roncone e perciò parecchi di loro presero commiato dal luogo nativo definitivamente. Così la loro stirpe a Roncone sparì del tutto dopo il 1630 e anche a Fontanedo andò sempre più assottigliandosi tanto che al principio del 1700 vi si trovava l'unica famiglia di Giovanni Frati colla moglie Margherita Serafai, con tre figlioli e tre sorelle.

Ma anche questo Giovanni nel 1709 andò a stabilirsi colla famiglia a Venezia, seguendo l'esempio dei suoi parenti.

Dei tre figli di Giovanni Frati sappiamo che Bortolo rimase operaio come il padre, Antonio entrò nel Seminario di Venezia e diventò sacerdote e il terzo si fece Carmelitano col nome di Fra Isidoro.

Le tre sorelle di Giovanni rimasero zitelle a Fontando e furono l'ultimo lumicino del cognome Frati, che si estinse totalmente nel 1723 colla morte dell'ultima di loro.

14. FUSI

Di questo cognome ora sparito faccio un breve cenno, perchè ricorre qualche volta specialmente nei Rogiti notarili.

Va notato però che nella sua origine il termine « Fusi » più che cognome era un soprannome di un ramo degli Antonioli.

Così in un testamento dell'anno 1572 il testatore è chiamato Petrus de Fuis de Toniolis (Pietro Fusi del ceppo Antonioli).

In quegli anni fu venduta un'arativa in Erre da « Maria Fusa » seu de Toniolis (Maria Fusi ossia degli Antonioli). I Fusi come gli Antonioli dimoravano a Fontanedo.

Il primo scritto di questo cognome è del 1504 quando un Antonio Fusi fu nominato Procuratore della Vicinia di Fontanedo per la tutela dei pascoli e l'ultimo documento con quel cognome è del 1705 quando un Nicolò Fusi fu incaricato dalla Comunità di rettificare alcuni confini fra Comunità e privati.

15. GHEZZI

Non si può dare una spiegazione del cognome Ghezzi senza premettere una dilucidazione, per quanto breve, sull'origine della frazione di Pradibondo dove tutti gli abitanti portano questo cognome.

Mentre tutte le diverse frazioni che compongono la attuale Comunità di Roncone vantano un inizio assai antico, quella di Pradibondo — come centro abitato — non conta neppure 500 anni di vita.

Come è noto lo spartiacque fra le Comunità di Bondo e di Roncone anticamente segnava il confine fra le due Pievi di Tione e di Bono (di S. Giustina). La terra quindi che stava a mezzogiorno del detto spartiacque apparteneva a tutta la Pieve di Bono e per secoli il territorio ove adesso sorgono le case di Pradibondo e la campagna fino alla Polina coi boschi a mattina fu considerato come « monte » dove tutti i pastori della detta Pieve potevano liberamente pascolare il loro gregge.

Più tardi crescendo la popolazione del cosiddetto « Concilio della Tor » o « Concilio sopra Reveglér » fu sentita la necessità di ridurre a coltura quel luogo, che non era punto invaso da ghiaia, mentre le odierne campagne di Lasavino, Pibisòn, Massia e in parte anche Banàl altro non erano che un vasto ammasso di detriti depositati dall'Adanà nel suo furioso vagabondaggio.

La nuova campagna era chiamata « i Divisi » di Pradibondo, perchè era stata divisa fra le famiglie delle due Vicinie di Fontanedo e Roncone, le quali famiglie ne avevano l'uso, ma non la proprietà, in maniera che quando una famiglia estingueva il suo Diviso tornava alla Comunità che poteva liberamente disporne, e ciò al fine di impedire ogni infiltrazione dei Vicini di Bondo e di Breguzzo, che con occhi cupidi guardavano al bel piano di Pradibondo.

Come si costumava in quei tempi le dette disposizioni non erano scritte, ma tramandate per tradizione e così col passare del tempo l'uso del terreno fu considerato proprietà privata, per cui certi individui vendettero il loro Diviso anche a famiglie di Bondo o di Breguzzo.

Le infrazioni alla tradizione poterono passare per un po' di tempo, ma nell'anno 1221 in una riunione di ben 70 capifamiglia fu deciso di ricuperare da parte della Comunità tutti i Divisi di Pradibondo. L'affare però si protrasse per lungo tempo e abbiamo pergamene che su questa faccenda parlano di tumultuose assemblee avvenute negli anni 1265 e 1272, finalmentee nel 1273 per opera di bravi e intelligenti uomini della Comunità tutto il territorio fu ricuperato come proprietà della Comunità stessa. In quest'opera fu altamente benemerito Teodosio di Anglone. Tanto la parte arativa, quanto la prativa e la sovrastante boschiva furono dal Console Teodosio date in affittanza a uomini della Comunità col divieto assoluto di subaffittanza o di cessione in qualsiasi modo a individui di

Bondo o di Breguzzo. Era territorio della Comunità della Tor e come tale doveva restare per sempre.

Così si giunse all'anno 1494 quando fu eretta la nuova Rettoria di S. Stefano e col territorio di Pradibondo fu formato il primo nucleo del Beneficio Rettoriale.

Il primo Rettore anzichè riscuotere l'affittanza annua da diverse famiglie che godevano il territorio di Pradibondo preferì darlo tutto in enfiteusi ad un'unica famiglia e l'anno 1498 lo cedette ad un padre di famiglia chiamato AMISTADI GHEZIO coll'onere di dare ogni anno al Rettore pro tempore 19 ducati.

La prima cosa fatta dall'Amistadi Ghezio fu la costruzione dell'abitazione che nei documenti è sempre chiamata « casolare » o « quartiere ». Questo casolare segnò la nascita della nuova frazione della Comunità di Roncone.

Ora veniamo al C o g n o m e G h e z z i . Nei numerosi documenti latini invece di Ghezius molte volte è scritto Ghecius. E' cosa incerta se questo termine fosse un vero nome personale di un Amistadi o se indicasse un ramo di Amistadi soprannominati Gheci o più brevemente « i Ghecc ».

Di antica data è certamente il nome della località montana « Plaza-Ghec » che nel suo significato di origine sta ad indicare un terreno montano reso a coltura dalla famiglia dei Gheci o Ghecc (senza la lettera « i » finale). Esisteva quindi a Roncone una famiglia o un ramo degli Amistadi coll'appellativo Gheci o Ghecc.

Quando nell'anno 1498 questa famiglia fu scelta dal primo Rettore Don Giovanni a condurre in enfiteusi il territorio beneficiale di Pradibondo era certamente una famiglia rispettabile per il numero dei suoi componenti, perchè appena 26 anni dopo nel casolare di Pradibondo abitavano 4 capifamiglia con famiglie separate ed erano Stefano, Simone, Antonio e Battista tutti qualificati Amistadi « de Ghecis », dove si vede che il termine « Ghecci » o Ghezzi era adoperato soltanto per distinguere quel ramo degli Amistadi dagli altri Amistadi di Roncone.

La dicitura « Amistadi dei Ghecci o Ghezzi » continuò ad essere adoperata in tutti gli scritti fino verso il 1700, dopo la quale data va gradatamente scomparendo il cognome Amistadi per dare luogo al distintivo « Ghezzi » che finì coll'essere adottato come cognome dalle famiglie di Pradibondo.

La popolazione di questa nuova frazione che nell'anno 1524 era composta di 4 famiglie e quindi di circa 20 persone deve avere subito un forte arresto nel suo aumento in seguito alla orrenda peste del 1630 o per altre cause, perchè nel 1700 (cioè quasi dopo due secoli) contava appena 35 anime. Invece dopo quest'ultima data il progressivo aumento fu regolare e oggi supera i 100 abitanti non ostante che anche Pradibondo (come il resto della Comunità) senta l'effetto dell'emigrazione permanente di parecchie unità.

Le famiglie odierne sono distinte con diversi soprannomi come Pasque, Fifele, Bruschi, Ghezzi, Joch, e altri più recenti.

Un Ghezzi Giuseppe nato a Pradibondo l'anno 1829 si trasferì a Fontanedo, dove però la sua discendenza si estinse per emigrazione.

Prima di porre termine a questo argomento è opportuna una dilucidazione dell'enfiteusi e delle sue vicende.

L'enfiteusi non è una solida affittanza di uno o più anni o di un periodo stabilito, ma un contratto speciale con cui si concede *in perpetuo* o *per un lungo periodo senza limitazione di tempo* un fondo coll'obbligo di migliorarlo e di pagare un'annua prestazione in danaro o in derrate, detta « livello ».

Quando nel 1498 fra il Rettore Don Giovanni e Amistadi Ghezzi fu stipulato il contratto di enfiteusi quest'ultimo poteva considerarsi *quasi padrone*, poichè poteva testare quei fondi, purchè i suoi eredi e discendenti versassero annualmente il « livello » di 19 ducati al Rettore pro tempore.

Ad ogni nuovo Rettore però i Ghezzi dovevano fare la domanda di « investitura » per essere conservati nei loro vicendevoli diritti. E' da osservare che « il livello » di 19 ducati non era una gabella gravosa se teniamo presente che tutto quel vasto territorio arativo, prativo e boschivo era del tutto libero da ogni altro gravame di decime.

Nella domanda di « investitura » i Ghezzi dovevano promettere che per nessun motivo neppure una minima parte del territorio avuto sarebbe mai da loro concessa a famiglie che in linea maschile non appartenessero al ceppo del primitivo Amistadi Ghezzi. I Ghezzi però fra loro potevano cedere o venderli la loro parte. Così quando una famiglia si estingueva per mancanza di linea maschile la parte ad essa spettante veniva comperata dagli altri Ghezzi.

Circa l'anno 1755 la Comunità di Roncone, aggravata di debiti contratti più di tutto per le continue imposizioni di guerra ora dagli austriaci ora dai loro nemici, ottenne dalla Superiorità di poter

vendere i numerosi fondi che costituivano il *Beneficio Rettorale* e si obbligava contemporaneamente a dare al Rettore per suo sostentamento un importo in danaro detto « *la congrua comunale* ».

Anche il territorio di Pradibondo passò in proprietà dei Ghezzi colla condizione però che quel territorio doveva sempre restare dei Ghezzi col « livello » ridotto a fiorini 20 annui da pagarsi alla Comunità.

Era ancora viva allora la tradizione delle lotte sostenute dai padri affinché in quel territorio non si infiltrassero proprietari di altre Comunità. Dopo quell'epoca non fu più fatta la domanda « di Investitura », perchè il Rettore aveva perduto ogni diritto sul territorio di Pradibondo.

Nessuna altra innovazione si ebbe fino all'anno 1846 quando Fiorio Ghezzi per sanare parecchie sue passività decise di vendere a *pubblica asta* parecchi appezzamenti di sua spettanza nel detto territorio. Insorsero compatti i Ghezzi di Pradibondo per impedire tale pubblica vendita dicendo che con essa venivano lesi i loro antichi diritti e violati i tradizionali accordi. Il Capocomune di Roncone Amistadi Giacomo cercò di appoggiarli con una esposizione rivolta all'I.R. Giudice Distrettuale di Tione Dott. Chimelli; ma in fine il Circolo Capitanale di Rovereto decise in favore del Fiorio.

Fu allora che dopo 6 secoli uomini di Bondo poterono porre piede in quella campagna per possesso della quale gli uomini di Roncone tanto avevano lottato.

Una cosa ben peggiore fu compiuta quando il Governo austriaco nella prima metà del secolo passato ordinò il catasto di tutti i fondi delle singole Comunità. Non si può proprio comprendere da quale criterio siano stati condotti allora i compilatori dei catasti nello stabilire che tutto il territorio di Pradibondo cioè le case del quartiere e tutta l'arativa e prativa a mezzogiorno delle case appartenevano al catasto di Bondo, mentre gli abitanti di quelle case erano cittadini di Roncone; eppure nel nostro Archivio esistevano documenti antichi e chiari circa l'appartenenza di quel territorio a Roncone.

Bisogna dire o che i dirigenti del Comune di Roncone non sapevano che nell'Archivio esistevano quei vecchi documenti o che non capivano l'importanza dei catasti.

16. GIOVANELLI

Derivazione del cognome. Non presenta certamente difficoltà la ricerca della derivazione del cognome Giovanelli, perchè ognuno capisce che esso ha la sua origine nel nome personale di Giovanni, di cui Giovanelli non è che un diminutivo nella forma latina più comune.

Quante volte negli Atti dei nostri notai, specialmente del 1400-1500 ricorre il nome « Jovannelus » che corrisponde all'italiano Giovannino.

Essendo il nome Giovanni assai comune si ebbe come conseguenza che anche il cognome Giovanelli trovasi diffuso in molti luoghi senza che per questo vi sia nessun legame di parentela per quanto antica.

Va notato che questo cognome nei più antichi scritti non ha sempre la medesima forma grafica, ma questa è varia secondo la consuetudine del notaio che scriveva; così troviamo scritto Zuannelus, Zuanelus, Zanellus o anche Janellus, come è pure frequente colla desinenza femminile Zuanella o Jannella.

Dimora originaria dei Giovanelli. Dalla notizia, pubblicata in « Roncone illustrato », che l'anno 1564 fu nominato Rettore di Roncone Don G. Batta Zuanelli oriundo da Toscolano sul Garda nacque in alcuni la persuasione che i nostri Giovanelli siano originari da Toscolano.

Questa opinione è falsa; con tutta certezza si può affermare che essi invece sono originari di Fontanedo.

Infatti il Rettore Zuanelli venne a Roncone l'anno 1564; or bene 60 anni prima uno Stefano Giovanelli di Fontanedo fu dalla sua Vicinia nominato come Procuratore a tutelare i diritti di pascolo sulle montagne che interessavano Fontanedo.

Inoltre quello Stefano Giovanelli quando fu eletto Procuratore avrà avuto per lo meno 40 anni, quindi egli era nato un secolo prima che il Rettore Zuanelli venisse a Roncone.

Va osservato anche che per essere nominato Procuratore il Giovanelli doveva appartenere ad una famiglia che da lungo tempo aveva nella Vicinia e nella Comunità il diritto di incolato.

Resta quindi assicurato che la culla dei nostri Giovanelli non fu nè Toscolano nè altro luogo, ma soltanto Fontanedo e sempre da

Fontanedo sono detti i Giovanelli fino alla metà del secolo 1700 quando si trasferirono a Roncone.

Nel 1604 un Giacomo de Jovanellis (dei Giovanelli) da Fontanedo ha venduto alla Comunità un'arativa a « Panzòn ».

Nel 1609 un Antonio Giovanelli pure da Fontanedo ha imprestato alla Comunità 50 ducati.

Noto qui che anche nel secolo XVII, in alcuni documenti che si riferivano specialmente a donne, invece di Juvanelli si trova qualche volta Jovanella o anche Zuanella. Per esempio nel 1682 una Catterina Juvanella dei Juvanellis di Fontanedo ha rinunciato in favore della Comunità di Roncone i diritti che ella aveva sull'eredità del defunto Don Oliviero Olivieri; questi diritti consistevano in crediti che in tutto assommavano la bella cifra di circa 1000 troni.

Nel 1678 una Elisabetta Jovanella da Fontanedo a mezzo del testamento redatto dal notaio Ropele di Strada nominò suo erede un sacerdote suo nipote Don G.Batta Giovanelli figlio di suo fratello Pietro dei Jovanelli di Fontanedo.

Come si vede i Giovanelli erano da Fontanedo anzi vorrei dire uno dei ceppi più antichi di quella Vicinia.

I Giovanelli erano di condizione ordinaria come tutti gli altri cioè contadini in estate ed emigranti nel territorio della Repubblica di Venezia nel resto dell'anno. Due individui però di questo ceppo e precisamente Stefano nato nel 1680 e suo figlio Giacomo nato nel 1708 ebbero l'onore di essere assunti dai Conti Lodron di Castel Romano come requisitori delle decime insieme cogli Oliana.

Colui che cambiò in meglio le sorti dei Giovanelli fu il figlio di Giacomo nato nel 1744 e di nome Stefano come suo nonno. Questo Stefano ebbe la fortuna di fare un matrimonio ben indovinato con Bona Speranza figlia del Signor Antonio Speranza gestore e proprietario della farmacia di Roncone. (Noto qui che allora la farmacia era chiamata « spezieria » e il farmacista era detto « speciale »).

Dopo il matrimonio della figlia Bona lo speciale assunse la farmacia di Tione e allora l'astuto genero Stefano Giovanelli da Fontanedo venne a Roncone a sostituire il suocero e così la farmacia passò in casa Giovanelli che per questo motivo furono denominati « Speziér ».

Dall'epoca del suo felice matrimonio Stefano Giovanelli in tutti i documenti che lo riguardano al suo nome e cognome si fa precedere sempre l'aggettivo laudativo « illustre Signor » e in latino « illustris Dominus ».

Alla farmacia egli aggiunse anche una drogheria e una cereria e gli affari di questo primo « Spezier » Giovanelli devono essere andati bene perchè nel periodo di 20 anni i documenti che si riferiscono a compere di stabili da lui fatti sono assai frequenti fra gli Atti dei notai.

Casa Giovanelli a Roncone. Di tutte le abitazioni che adesso fanno pomposa mostra di sè attorno alla Piazza di Roncone la meno appariscente è senz'altro quella che si erge sopra l'antico « volt » della Grosta e le cui fondamenta sono lambite dalla riva sinistra dell'Adanà.

Tre secoli fa, quando le esigenze per l'abitazione erano quanto mai limitate, la casa sopra il « Volt » della Grosta era considerata la più bella di tutto il paese e in essa pose sua dimora l'« *illustris Dominus Stephanus de Jovanellis pharmacopola* » colla sua spezieria-drogheria e cereria, e poco dopo divenne sua proprietà anche la casa confinante in via della Grosta adesso abitata da diverse famiglie Oliana. Per ragione poi del suo propizio matrimonio con Bona Speranza il Giovanelli venne in possesso anche di una parte del casone Speranza situato al Doss fra l'Adanà e la via dei Bazolotti e che sorgeva sull'area della presente casa Giovanelli e di quella attigua dei Pizzini « Ross ».

Come si vede al nostro speciale non faceva difetto l'abitazione, ma la vera casa Giovanelli era quella sopra il « volt » della Grosta. In essa oltre che la famiglia Giovanelli colle sue industrie vi erano due locali affittati uno alla Comunità per l'unica scuola dei ragazzi e l'altro alla Direzione dei Legati Infermeria, che più tardi formarono la Congregazione di carità.

Dirò per ultimo che quando la Comunità voleva imbandire un qualche occasionale banchetto, ciò si faceva sempre in casa Giovanelli, perchè « casa civile ».

Vicende della spezieria Giovanelli. Il più volte nominato speciale Stefano mise agli studi il figlio Giacomo che divenne medico e allora la spezieria passò ad suo cugino di nome Bernardo nato nel 1774, e dopo la morte di costui al figlio Stefano Ottavio nato nel 1800, il quale l'anno 1864 si trasferì a Tione vendendo la farmacia di Roncone ad un Faustino Giupponi di Trento.

Nella casa Giovanelli restava ancora la cereria, ma anche questa in tempi recenti fu trasferita a Tione e ora in quella casa che

aveva avuto il vanto di essere la più bella del paese abitano diversi proprietari, ma nessuno dei viventi Giovanelli vi abita; a loro è rimasto il soprannome di « speziér » indice della professione e anche del benessere dei loro avi.

17. MUSSI

Origine del cognome. Negli scritti da me consultati non mi sono mai imbattuto nel cognome Mussi prima del 1650 circa. A prima vista sembrerebbe che la stirpe portante questo cognome fosse sopravvenuta in quell'epoca, ma non è così. I Mussi appartengono ad una delle stirpi più antiche della Vicinia di Fontanedo, soltanto il loro cognome è di epoca più recente.

Fu già osservato parlando del cognome « Fusi » come questo ceppo altro non fosse che un ramo degli Antonioli. La stessa cosa deve dirsi dei Mussi.

Infatti nel testamento di Simone Mussi compilato nel 1693 egli è qualificato come « Simon Mussius de Fuis seu de Toniolis » cioè Simone Mussi dei Fusi ossia degli Antonioli. Egualmente nella nomina di Giannantonio Mussi a Console della Comunità è scritto Ioanes Antonius de Mussis seu de Fuis e ciò nel 1678.

La conclusione logica che deriva da questi esempi è che i Mussi sono un germoglio del ramo Fusi il quale a sua volta è un rampollo del vecchio ceppo Antonioli o de Toniolis.

Quanto all'origine proprio del cognome è del tutto probabile che si sia verificato anche qui ciò che successe all'origine del cognome Bailo, dove cioè un Facchini fu soprannominato Bailo e dal soprannome venne il cognome. Così penso avvenne col cognome in parola: un Fusi (ex-Antioli) fu chiamato « musso » e da questo appellativo nacque nei suoi discendenti il cognome Mussi. Altra spiegazione non si può dare, a mio credere.

Dimora e ramificazione dei Mussi. Quando si parla di casa di abitazione in cui dimoravano gli antichi ceppi a Fontanedo riesce impossibile raccapezzarsi dopo i grandi incendi degli anni 1763 e 1852 che in gran parte mutarono l'aspetto di tutta quella Vicinia. Quindi quando dei Mussi si è detto che sono tutti originari di Fontanedo si è detto tutto.

Anche le diverse ramificazioni presentano difficoltà insormontabili per la continua identità dei nomi personali colla medesima paternità: Bortolo, Simone, Giannantonio, Giacomo e pochi altri si ripetono in tutti gli scritti che riguardano i Mussi.

Un ramo si trova qualificato col nomignolo di « Nicolò » soprannome oggi presso che dimenticato per dar luogo a quello meno parlamentare di « chega ». A questo gruppo appartengono pure i Mussi « Masòn » e « Bogi ».

Un altro ramo va sotto il distintivo di « Sele » rappresentato a Fontanedo dai viventi « Barazzi » e « Pattina » e a questo gruppo appartengono i Mussi « Festér » e « Fasöl » trapiantati a Roncone per effetto di matrimoni con spose fornite di eredità del secolo passato. Ai « Sele » apparteneva la famiglia « Snorisòte » estintasi a Roncone come pure il ramoscello « Andreoli » e quello dei suoi parenti che vivono a Ponte Arche.

Un terzo ramo è quello che era denominato i « Globedice » diviso in tre gruppi, cioè i « Muss », « Scatol » e « Rosso »; quest'ultimo si è trasferito a Roncone per ragione di matrimoni come è avvenuto degli altri Mussi che vivono a Roncone.

(*continua*)

SANTO AMISTADI